

## Editoriale

**Laura Vagnoli<sup>a</sup> & Alberto Dionigi<sup>b</sup>**

<sup>a</sup>Healthcare Clowning Research International Network, H-CRIN+, Firenze.

<sup>b</sup>Federazione Nazionale Clowndottori (FNC), Cesena.

RISU apre questo nuovo numero ospitando una lettera agli Editori che porta il nome di Caroline Simonds, in arte Dr Giraffe, artista che nel 1991 fonda a Parigi la prima associazione di clown ospedalieri professionisti in Europa, Le Rire Médecin, che ad oggi è presente in 20 ospedali francesi ed impiega 152 clown. Da sempre si occupa di far conoscere a vari livelli questa professione partecipando a congressi ma anche scrivendo e portando avanti studi scientifici sul clowning. In merito a questa attività e a sostegno dell'efficacia riscontrata e riconosciuta, Simonds ha inoltre ricevuto alcuni premi prestigiosi, ovvero Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres (2001), Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres (2012) e Officier de l'Ordre National du Mérite (2020).

La figura del clown ospedaliero ha acquisito un ruolo sempre più rilevante nel panorama sanitario e scientifico internazionale. L'umorismo e la capacità di alleggerire situazioni di sofferenza rappresentano oggi un campo di studio interdisciplinare che coinvolge la medicina, la psicologia e le scienze sociali. La ricerca ha consolidato la credibilità dei clown ospedalieri come parte della cura e dell'umanizzazione dei contesti sanitari, dimostrando che il loro intervento contribuisce non solo a migliorare lo stato emotivo dei pazienti, ma anche a favorire il recupero fisico e a facilitare le procedure mediche. In molti casi, la presenza di clown professionisti ha ridotto lo stress nei bambini sottoposti a trattamenti invasivi e ha reso più gestibile il dolore post-operatorio.

Caroline Simonds, nella sua lettera, introduce un film che racconta come tutto questo sia accaduto. La storia della Dr Giraffe entra dunque nelle sale cinematografiche e mostra il percorso di questa attività, conducendo gli spettatori a comprenderne il senso profondo e la portata sociale. Attualmente il film è disponibile solo in lingua francese, ma rappresenta un importante strumento per sensibilizzare un pubblico più vasto sul valore del clowning ospedaliero e sulla necessità di supportare queste iniziative a livello istituzionale e culturale.

L'umorismo assume un ruolo di valore umano quando incontra la sofferenza, e la ricerca scientifica ha concesso ai clown ospedalieri, che ne sono i portatori, di ampliare il loro raggio d'azione e di esplorare situazioni e condizioni svariate. Il clowning non si limita più solo ai reparti pediatrici, ma si

estende anche ad altri ambiti sanitari, come le terapie intensive, le unità di geriatria e le strutture di cure palliative, dimostrando che il suo impatto positivo non conosce limiti di età o di patologia.

Ne è una conferma il contributo presentato in questo numero di RISU da Daniele Guaragna, appartenente all'impresa sociale Soccorso Clown di Firenze, e Camilla Bertini, laureata in Psicologia Clinica e della Salute presso l'Università di Pisa. Gli autori si sono posti l'obiettivo di riflettere sull'intervento del clown ospedaliero professionista durante procedure medico-infermieristiche, quando applicato a una cultura differente. Nello specifico, riportano alcuni dati raccolti in Eritrea, presso un ospedale di Asmara, dove non era mai stata presente un'attività simile. I risultati confermano l'efficacia di tale intervento e sollevano la riflessione sulla specificità che ciascuna cultura richiede nell'uso dell'umorismo. Questo studio sottolinea l'importanza dell'adattamento culturale delle pratiche di clowning, poiché la percezione dell'umorismo varia notevolmente in base al contesto socio-culturale e alle credenze locali.

Anche Elena Ricci, della Scuola Superiore Sant'Anna/Università Europea di Roma, presenta un lavoro che pone l'umor tra i fattori multidimensionali che caratterizzano le risorse utili al mantenimento della qualità di vita nei pazienti con patologia cronica. La Dott.ssa Ricci indaga il senso dell'umorismo nell'ambito della cronicità, arrivando a definirlo una virtù essenziale e sottolineandone la necessità di approfondimento con studi scientifici volti anche a identificare strumenti e interventi specifici. La sua ricerca si inserisce in un filone emergente che vede l'umorismo non solo come un mezzo di sollievo momentaneo, ma come un vero e proprio strumento terapeutico in grado di influenzare il benessere psicologico e fisico dei pazienti.

Inoltre, Maria Alessandra Mol, del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, ci riporta con il suo testo all'uso quotidiano dell'umorismo. Attraverso l'analisi dei contributi di autori importanti come Gregory Bateson, Erving Goffman e Harvey Sacks, mette in luce la funzione sociale del riso nella conversazione. Il riso non è solo una reazione spontanea, ma un vero e proprio strumento di comunicazione che regola le interazioni sociali e rafforza i legami tra gli individui. Comprendere questi meccanismi significa anche comprendere come l'umorismo possa essere impiegato in contesti educativi, terapeutici e lavorativi per migliorare la qualità delle relazioni interpersonali.

Infine, Carla Canestrari dell'Università di Macerata recensisce il testo di Freda Gonot-Schoupinsky, Merv Neal e Jerome Carson dal titolo "The Positive Psychology of Laughter and Humour", edito da Emerald Publishing, e Michele Sala dell'Università degli Studi di Bergamo analizza il volume di Rashi Bhargava e Richa Chilana "Punching Up in Stand-Up Comedy: Speaking Truth to Power", edito da Routledge (Taylor & Francis Group). Questi testi forniscono un'importante panoramica sulle recenti ricerche nel campo dell'umorismo e del suo impatto sulla società, evidenziando come il riso e la comicità possano essere strumenti di riflessione critica e di cambiamento sociale.

L'insieme dei contributi presenti in questo numero di RISU testimonia ancora una volta la crescente attenzione verso l'umorismo come elemento chiave per il benessere individuale e collettivo. La sfida futura sarà quella di continuare a esplorare le sue potenzialità in ambito scientifico, clinico e sociale, affinando strumenti di ricerca e intervento che possano renderlo sempre più efficace e accessibile a tutti.